



Mastino, Attilio (2009) [*Intervento di saluto*]. In: *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi*, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia. Roma, Carocci editore. p. 16-19. (Collana del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, Università degli studi di Sassari, 4. Sezione geografica, 1). ISBN 978-88-430-5078-9.

<http://eprints.uniss.it/7147/>

Collana del Dipartimento di  
TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI / 4  
Università degli Studi di Sassari  
Sezione geografica / 1



A.D. MDLXII

Direttore della collana: Mario Atzori

Referenti di sezione: Aldo Maria Morace, Aldo Sari, Maria Margherita Satta,  
Giuseppe Scanu, Mauro Visentin

# Paesaggi e sviluppo turistico

Sardegna e altre realtà geografiche a confronto

Atti del Convegno di studi, Olbia 15-17 ottobre 2008

A cura di Giuseppe Scanu



Carocci editore

Questo progetto editoriale è stato sostenuto dalla:



Fondazione  
Banco di Sardegna

con il contributo di:

Presidenza del Consiglio Regionale, Assessorato Affari Generali  
della Regione Autonoma della Sardegna, Banco di Sardegna,  
Banca di Sassari, ERSU Sassari

1<sup>a</sup> edizione, dicembre 2009  
© copyright 2009 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: studioagostini, Roma

Finito di stampare nel dicembre 2009  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5078-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

Cari amici, gentili ospiti italiani e stranieri, personalmente sono felicissimo di rappresentare stamane l'Università di Sassari, in occasione della solenne apertura di questo convegno di studi su "Paesaggi e sviluppo turistico" che mette a confronto la Sardegna con molte altre realtà geografiche che dalla Gallura arrivano alla Valle d'Aosta e fino anche alla Cina.

Desidero ringraziare coloro che hanno concepito il progetto di un incontro largo come questo destinato ad incidere in profondità sulla programmazione regionale e sulla ricerca, dunque la Sezione geografica del Dipartimento di teorie e ricerche dei sistemi culturali, *in primis* il mio amico professor Giuseppe Scanu, il comitato organizzatore, i membri della segreteria, gli enti che hanno concesso il proprio patrocinio ed il proprio contributo, il Comune di Olbia, la Provincia di Olbia Tempio, la Regione Sardegna, la Associazione dei geografi italiani, l'Associazione italiana di cartografia, la Federazione italiana delle associazioni scientifiche per le informazioni territoriali ed ambientali, la Società di studi geografici, la Società geografica italiana.

Saluto cordialmente gli illustri ospiti e tutti i relatori, con l'augurio di un felice soggiorno in Sardegna, che sia accompagnato da rilevanti risultati scientifici in questa splendida città di Olbia, che mantiene il nome del municipio romano e prima ancora della colonia cartaginese.

Consentite ad un antichista come me di ricordare rapidamente l'immagine mitica che gli antichi avevano del paesaggio naturale intorno ad Olbia, o meglio intorno ad Olbìa, la città felice al margine dello stretto di Taphros animato dalle isole dell'arcipelago, Ilva insula, Phintonis Nesos, le Cunicularie, a sud l'isola di Ermes Mercurio, Tavolara. Il paesaggio storico è fortemente caratterizzato da una bellezza che lasciava senza fiato al margine nord-orientale di Ichnussa o Sandaliotis, l'isola di cui i marinai greci avevano tracciato la prima carta geografica, prima ancora della *tabula picta* sulla quale Tiberio Sempronio Gracco nel 174 a.C. aveva fissato la forma cartografica dell'isola Sardinia.

Un recente riesame della documentazione archeologica e letteraria consente di rivalutare i miti e le leggende greche intorno alla fondazione di Olbia: Diodoro Siculo e Pausania ricordano la vicenda dei 50 figli che Eracle, il giovane dio impegnato nella caccia al leone sul monte Citerone, concepì inconsapevolmente dalle 50 figlie del re Tespio: in realtà il grammatico Apollodoro, nel II secolo a.C., ricorda che una delle giovani spose restò vergine e la più anziana, Prokris, generò al dio due gemelli: Hipeus ed Antileone. Furono i Tespiadi secondo Diodoro a fondare Olbia, mentre gli ateniesi fondavano in Sardegna Ogrule e le altre città legate al mito di Eracle, Eracleia e Tespeia di incerta localizzazione.

Il mito dei gemelli fondatori presenta sotto una luce nuova le origini di Olbia, la colonia greca progettata da Eracle in esecuzione della volontà dell'oracolo di Apollo a Delfi che gli aveva prescritto di costruire le navi sulle quali trasportare i suoi 50 figli in Sardegna, in quella che le fonti più antiche definivano *argurofleps nesos*, l'isola dalle vene d'argento: proprio i gemelli figli di Eracle avrebbero introdotto l'arte di andare a cavallo e l'aristocratica passione per la caccia e insieme si sarebbero proiettati verso i traffici marittimi. Nel pittoresco territorio della colonia di Olbia, la città felice, si svolgevano i riti sacri ad Era, gli Eras Lutra che danno il nome ad un'isola vicina, quando il simulacro della dea veniva immerso nell'acqua pura di una sorgente e riacquistava la sua verginità.

Collocata nell'estremo Occidente, la Sardegna appariva notevolmente idealizzata, soprattutto a causa della leggendaria lontananza e collocata fuori dalla dimensione del tempo storico. Ciò non significa affatto però che i Greci e più di loro i Cartaginesi ed i Romani non avessero informazioni precise sull'ambiente e sulla società isolana, variamente intrecciate con il mito: il paesaggio in particolare era sentito come fortemente originale, caratterizzato da una evidente biodiversità, percorso sulle montagne dai mufloni e nelle lagune dai fenicotteri; ma erano soprattutto i nuraghi dell'età del bronzo che marchiavano il paesaggio isolano modificato dall'uomo, le torri a cupola, «le *tholoi* dalle mirabili proporzioni costruite all'arcaico modo dei greci», che il mito attribuiva a Dedalo, l'eroe fondatore dell'architettura greca, arrivato in Sardegna su invito di Iolao, il compagno di Eracle; quest'ultimo, identificato con il libico Makeris-Melqart, oltre che dei 50 Tespiadi era anche il leggendario padre di Sardus, il dio venerato ad Antas. L'isola dalle vene d'argento era una terra fortunata, caratterizzata da una mitica *eukarpía*, da una straordinaria abbondanza di frutta e di prodotti: il latte, il miele, l'olio, il vino, che si attribuivano alla generosità del dio Aristeo.

Il paesaggio storico della Sardegna di oggi è dunque frutto di ricchissime stratificazioni, di una forte concentrazione di tradizioni e di miti, insieme dell'integrazione che varia nel tempo e nel corso della storia tra le opere dell'uomo e l'ambiente naturale. Stimolare lo sviluppo della cultura della salvaguardia e della gestione dei beni paesaggistici di oggi non si-

gnifica rinunciare alla crescita di un territorio, che anzi può far leva sul valore aggiunto della propria specificità e della propria identità fortemente connotata. In questo senso il turismo può essere ancora di più il motore dello sviluppo se chi lo promuove e lo programma tiene conto della sua sostenibilità, incidendo sui modelli di consumo e di produzione, arricchendo la complessità di una offerta turistica che oggi ha forse obiettivi meno ambiziosi, come quello di evitare di tradire le comunità locali. Proprio l'offerta turistica deve anzi far tesoro di un patrimonio ricco e profondo, che riuscirà a qualificare la proposta commerciale rendendola più efficace, intelligente, flessibile, adeguata ai tempi che stiamo vivendo.

Consentitemi di rimanere sulla soglia di un incontro come il vostro, destinato a ripercorrere la definizione del concetto di paesaggio e la sua interazione con uno sviluppo turistico sostenibile fondato su una progettualità territoriale più consapevole e matura, più aperta e fondata sulla ricerca. Mi limiterò ad osservare che al di là dell'interesse estetico-panoramico per le bellezze naturali, il paesaggio diventa oggi una «componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità», come recita la Convenzione europea sul paesaggio sottoscritta dai componenti del Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2000 a Firenze. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004) all'articolo 131 intende per "paesaggio" le parti del territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili. È rilevante osservare che il "patrimonio culturale", ai sensi dell'art. 2, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio è costituito insieme «dai beni culturali e dai beni paesaggistici». La concezione odierna dei beni culturali-paesaggistici, derivata da modelli antropologici, riconosce il valore di testimonianza umana al bene culturale.

In concreto la Sardegna presenta una varietà e una quantità di beni culturali-paesaggistici che ha pochi paralleli nel Mediterraneo. È particolarmente rilevante l'incidenza nel paesaggio attuale, pluristratificato, dei beni culturali prenuragici, nuragici, romani, medioevali e postmedioevali fino ad esempio all'impatto paesaggistico dell'"Editto delle chiudende" che, con l'obiettivo di assicurare la proprietà perfetta, ha determinato una parcellizzazione paesaggistica sia con i muri a secco, sia con le chiusure a ficodindia. Dunque accanto agli aspetti monumentali tipici delle città antiche come Olbia, incisivi direttamente nel paesaggio storico, vi sono una miriade di segni dell'uomo che assicurano il sapore distintivo del paesaggio sardo, insieme al profumo dei mirteti e alle guglie di roccia.

Il tema dei valori territoriali, dello sviluppo sostenibile, della diversità e della specifica identità del paesaggio isolano dopo il sostanziale fal-

limento della L.R. n. 31 del 7 giugno 1989, viene declinato solo negli ultimi anni, grazie alla L.R. n. 8 del 25 novembre 2004 in tema di pianificazione paesaggistica e tutela del territorio regionale e al conseguente Piano paesaggistico regionale ed alla nascita un anno fa dell'Agenzia regionale Conservatoria delle coste che ha la finalità di salvaguardare, tutelare e valorizzare gli ecosistemi costieri e la gestione integrata delle aree costiere di particolare rilevanza paesaggistica e ambientale.

È ora necessario che tutte le forze sociali, amministrative, culturali siano impegnate in un unico obiettivo di conservazione e valorizzazione del paesaggio, in tutte le sue sfaccettature, evitando quello che è stato un limite della legge sui parchi, l'eccessivo frazionamento, se vogliamo la spinta campanilistica che ha portato a delimitazioni (e ciò vale in particolare per i beni paesaggistico-culturali) di presunti parchi comunali quando le odierne visioni internazionali dei parchi insistono su grandi unità fisiografiche e culturali che rispondano ad una esigenza di razionalizzazione e di sinergia.

Il Piano paesaggistico regionale affronta il tema con un approccio moderno e presenta la storia della Sardegna come storia di "lunga durata" capace di determinare paesaggi estesi in profondità: le aree di conservazione, come i parchi archeologici, dovranno essere connesse con le altre aree di ricostruzione e di trasformazione in un progetto unitario, di elevata qualità, di ricostruzione del paesaggio.

Il convegno di oggi colloca i problemi della nostra isola in un quadro globale e sovranazionale, allarga il discorso non solo sul piano geografico, lo approfondisce sul piano culturale ma anche rende conto del dibattito scientifico su un tema che non può chiudersi sterilmente nel protezionismo puro ma che viceversa può essere l'occasione per proporre nuovi modelli di sviluppo, nuove strade, nuovi equilibri, con una consapevole valutazione dei vincoli e delle possibili opportunità.

Se parleremo di un futuro del paesaggio, dopo una chiara presa di coscienza dei pericoli e delle opportunità per le nostre coste, voglio dire che le università sono pronte a giocare il loro ruolo di ricerca scientifica e di didattica nel settore cruciale della fruizione del paesaggio costiero ed interno, un tema che presenta una crescente rilevanza politico-culturale, per quanto i processi di globalizzazione determinino nuovi rischi e nuove minacce per un ambiente che ancora non ha trovato sufficienti strumenti di tutela.

Spero mi scuserete se forse sono andato oltre un saluto formale, ma l'occasione di un confronto come questo rappresenta per tutti noi un momento stimolante di riflessione e di crescita. Formulo a nome dell'Università di Sassari gli auguri più cordiali di buon lavoro.

ATTILIO MASTINO

Rettore dell'Università di Sassari